

Federalismo. Oggi vertice tra Calderoli e i Democratici sulle città metropolitane - Bossi: se non dialogano sono fuori dai giochi

Il nodo costi frena il via bipartisan

Pd e Udc: dal Tesoro subito i numeri delle modifiche - Tremonti risponderà in Aula

Eugenio Bruno
 ROMA

■ Gli ultimi ostacoli sulla strada del federalismo fiscale si chiamano costi della riforma e Città metropolitane. E se sui primi la risposta spetta soprattutto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulle seconde l'iniziativa appartiene al titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli.

Dando ormai per assodato il voto contrario dell'Udc, nell'immediato, in palio c'è solo l'astensione del Pd. Se ne saprà di più stamani quando Governo e democratici faranno il punto. Probabilmente quello definitivo. Poi il Senato comincerà a esaminare gli oltre 400 emendamenti al provvedimento

così da arrivare al "sì" entro domani. Tutto ciò mentre il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, si è detto «ottimista» sull'esito finale ma, in vista delle altre riforme, ha avvisato la minoranza: «È difficile stare fuori da tutti i giochi e gli errori si pagano a caro prezzo».

Giornata interlocutoria, dun-

que, quella di ieri. Specie in Aula dove, alla presenza di Calderoli e Bossi, si è svolta la discussione generale. Niente votazioni, invece, tranne la bocciatura delle tre questioni di costituzionalità presentate dai centristi. A riassumere il risultato del lavoro svolto in commissione c'ha pensato il relatore di maggioranza, Antonio Azzollini (Pdl). Che ha sottolineato le modifiche «in profondità» apportate al testo, in particolare su funzioni fondamentali e autonomia tributaria di Comuni e Province, rinviando ai decreti legislativi per lo scioglimento dei «nodi attuativi».

Laddove il relatore di minoranza Walter Vitali (Pd) ha ricordato i punti ancora aperti: perequazione verticale, trasporto pubblico locale, manovrabilità dell'aliquota Irpef e, appunto, Città metropolitane. Dopo avere dato atto al Governo di «un'apertura autentica al confronto con le proposte proven-

nienti dall'opposizione», Vitali ha ribadito che sul tavolo ci sono anche cornice istituzionale in cui il federalismo verrà inserito, rim-

borso Ici ai Comuni e mancanza assoluta di numeri. A proposito di cifre, l'ex sindaco di Bologna ha criticato la perdurante assenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti definendolo «il convitato di pietra della discussione sul federalismo fiscale».

Un tema rilanciato più tardi dal suo segretario Walter Veltroni: il Tesoro «dica quanto costa questa riforma», ha ammonito l'ex sindaco di Roma. Mentre, più o meno nelle stesse ore, anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, rilanciava lo stesso monito minacciando di nuovo il "no" del suo partito. E chissà che una prima risposta non arrivi oggi dallo stesso Tremonti, atteso in Aula per le repliche dell'Esecutivo.

Come confermato dal capogruppo Anna Finocchiaro, le scelte del Pd dipenderanno dalla soluzione trovate «alle questioni irrisolte». In primis le Città metropolitane. L'ipotesi provvisoria (in attesa dell'agognata Carta delle autonomie) a cui Calderoli sta lavorando è quella, molto elastica, già

illustrata a Regioni, Comuni e Province: prevedere che nascano su iniziativa popolare, lasciare ai diretti interessati la scelta di comprendere o meno l'intera Provincia; confermarle con referendum popolare. Ma sul punto bisogna fare i conti con le autonomie locali. E se l'Anci si è detta disponibile a intervenire da subito, scrivendolo anche nella lettera che i sindaci delle future aree metropolitane hanno inviato a Calderoli il 13 gennaio scorso («Purchè si tenga conto di alcune problematiche come per i Comuni, ad esempio a Torino, che distano 100 chilometri dal capoluogo» ha sottolineato il vicepresidente Osvaldo Napoli) le Province rinvieranno tutto alla Carta delle autonomie. Come avrebbero fatto per Roma capitale.

Una strada attendista che al Pd non piacerebbe affatto. Mentre l'Idv, tramite Antonio Di Pietro, si è dichiarata pronta a «fare una bella legge» in presenza di proposte «sensate», sebbene provenienti dalla Lega. Rilanciando sull'abolizione (per ora impossibile, ndr) delle Province.

I problemi ancora irrisolti



A proposito della perequazione sulle capacità fiscali per le Regioni, in commissione è stato inserito l'aggettivo «verticale». Per il Governo è sufficiente perché rende trasparente quale Regione dà e quale riceve, per il Pd no



Ferma restando quella sui tributi propri, i democratici vorrebbero limitare la manovrabilità delle Regioni sulla riserva di aliquota Irpef o almeno la possibilità di fissare deduzioni, detrazioni e soglie di esenzione



Il Pd vorrebbe inserirlo tra i servizi essenziali da finanziare e perequare al 100% mentre il Ddl prevede per le spese in conto capitale la perequazione sul fabbisogno standard (e quindi al 100%) e per quelle correnti sulle capacità fiscali



Sono il nodo principale. Per ora c'è solo un rinvio ai decreti delegati. Il Pd vorrebbe che in attesa della Carta delle autonomie fosse decisa la nascita e il funzionamento delle città metropolitane come si fa per Roma capitale

L'ITER

Bocciate le tre questioni di costituzionalità presentate dai centristi, all'esame 400 emendamenti, il voto finale è previsto domani

